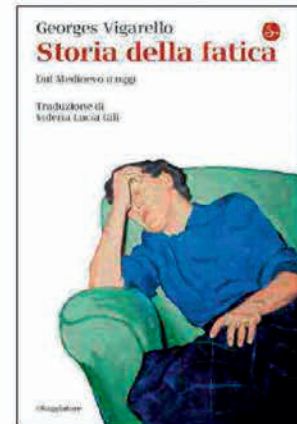


Secoli e secoli di stanchezza

Onnipresente nei discorsi che si ascoltano nella quotidianità, elemento di base nelle confidenze e nelle lamentele che ci scambiamo, la fatica è uno degli universali dell'esperienza umana. Lo testimonia anche il vasto repertorio di parole che ne illustrano tipologie ed effetti, a dimostrazione del fatto che le sfumature del problema possono essere tante come le sue cause. Proprio perché la fatica riguarda e colpisce tutti, la pubblicazione di un saggio che ricostruisce, in prospettiva storica, la percezione del concetto e il modo in cui questo si è modificato nelle varie epoche è senz'altro un'operazione interessante. Non stupisce che abbia voluto impegnarsi nell'impresa Vigarello, storico e sociologo da sempre interessato a indagare la portata culturale di aspetti spesso trascurati dalla storiografia di matrice più tradizionale. L'origine del

concetto di fatica è ricostruita a partire dall'epoca medievale, procedendo attraverso l'età moderna e il Settecento illuminista, l'Ottocento, il Novecento e gli anni più recenti. Ogni passaggio si caratterizza per una diversa interpretazione di ciò che affatica, accompagnata da una localizzazione fisica e un coinvolgimento di elementi differenti, a mettere in luce come dietro vi sia un modo del tutto diverso di percepire il mondo e i rapporti sociali. Oggi, per esempio, prevale la descrizione della fatica come iperconnessione e si invoca la necessità di disconnettersi, di staccare, con un focus posto, come mai prima nella storia, sull'aspetto psicologico. Tra i casi esaminati, uno è quello della pandemia di Covid-19, che ha visto affacciarsi tante diverse declinazioni del sentirsi affaticati, testimoni del diffuso smarrimento.

Anna Rita Longo



Storia della fatica
di Georges Vigarello
Il Saggiatore,
Milano, 2024,
pp. 528 (euro 35,00)